

Rassegna Stampa

28/09/2022

ZAVATTARELLO

Simone Tiglio, sindaco di Zavattarello

Il sindaco Tiglio va a processo per il caso appalti

ZAVATTARELLO

Simone Tiglio, sindaco di Zavattarello, andrà a processo di fronte al collegio giudicante del tribunale di Pavia. Il dibattimento inizierà il 9 novembre. Insieme a Tiglio ci saranno altri due imputati: Monica Figheti, imprenditrice di Bagnaria nel settore dell'infanzia e Daniele Torti componente dell'organismo di vigilanza del Comune di Zavattarello. Questo l'esito dell'u-

dienza preliminare di ieri. Una quarta imputata, Paola Cristina Gallione direttrice dell'Azienda sociale sud est Milano, ha ottenuto invece la "messa alla prova": ovvero una sospensione del giudizio di primo grado per reati minori.

Le contestazioni per il primo cittadino si riferiscono a due vicende, entrambe risalenti ai primi mesi del 2019: un appalto per assegnare la gestione dell'asilo nido a Za-

vattarello e il concorso per direttore della residenza per anziani di via Vittorio Emanuele. Nel primo filone Tiglio è indagato insieme a Figheti: per l'accusa, da provare in giudizio, il sindaco e l'imprenditrice avrebbero confezionato un bando di gara affinché la donna potesse ottenere la gestione dell'asilo nido (poi aperto in effetti nel 2021 ma da un'altra società). L'altra vicenda è relativa al concorso pubblico per la direzione della residenza per anziani nello stesso comune di Zavattarello, un incarico da ricoprire con un contratto a tempo determinato. Per questo filone Tiglio è indagato insieme a Paola Cristina Gallione, componente della commissione esaminatrice per il concorso, e al marito di lei, Daniele Torti. Per l'accusa la donna avrebbe passato le domande preparate per il concorso al marito, componente dell'organismo di vigilanza del Comune di Zavattarello, che, a sua volta, le avrebbe trasmesse al sindaco Tiglio. Contestazioni anche queste da provare. L'indagine era stata condotta dalla guardia di finanza, che aveva ricostruito i presunti illeciti attraverso le intercettazioni telefoniche emerse mentre i finanzieri indagavano su un'altra vicenda. —

L'EURODEPUTATO PAVESE

Ciocca attacca Salvini «Troppo Sud nella Lega E Bossi è rimasto fuori»

L'accusa: «Vergognoso che il padre nobile del Carroccio non sia tra gli eletti»
E poi l'affondo: «La battaglia contro Barbarossa fu a Legnano o a Cefalù?»

Fabrizio Merli / PAVIA

Dopo aver seguito da fuori, e in silenzio, la campagna elettorale, l'europarlamentare leghista Angelo Ciocca ricompare, tramite social network, nel giorno in cui il segretario federale, Matteo Salvini, è - politicamente - alla sbarra con l'accusa di avere portato il Carroccio all'8,7 per cento. Scrive che è «una vergogna» che il senatur, Umberto Bossi, rischi di rimanere fuori dal parlamento dopo 35 anni e spolvera la Lega delle origini, quella che al posto del nome di Salvini aveva un'indicazione precisa: Nord.

IL VENTO DEL NORD

Il *casus belli*, dunque, la scintilla che fa divampare l'indignazione di mister 90mila preferenze, è la possibile esclusione di Umberto Bossi dal Parlamento, causa disfatta maturata in quel di Varese, come a dire la beffa dopo il danno.

Così, a metà mattinata, Angelo Ciocca mette mano alla tastiera e scrive sul suo profilo Facebook: «Mi fa infuriare che, per colpa di un imperdonabile errore di valutazione politica, Umberto Bossi, fondatore, ideologo e padre nobile della Lega potrebbe essere escluso dal prossimo parla-

L'EX DEPUTATO

Anche Maggioni chiede subito un congresso



Anche l'ex deputato e non ricandidato Marco Maggioni (nella foto) chiede un congresso prima delle regionali per parlare della dirigenza della Lega. Il lomellino Maggioni si è sfogato con una lunga dichiarazione rivolta ai militanti. «Non ho mai fatto polemiche sui social e sui giornali - ha spiegato Maggioni -. Ma l'8,8% è un dato oltre le peggiori aspettative. Non si può fare finta di niente. La Lega è dei militanti. Un congresso regionale dopo le elezioni regionali che senso avrebbe?»

mento! Inaccettabile e vergognoso! Sono indignato, offeso e deluso. Bossi rischia di rimanere fuori dai gruppi parlamentari, mentre toccherà a un nutrito drappello di leghisti del Sud Italia, portare avanti la battaglia del Carroccio e le giuste istanze del Nord. Mi chiedo, ma la battaglia contro il Barbarossa usurpatore, l'abbiamo combattuta a Legnano o a Cefalù?». Cefalù, per inciso, è un posto splendido, che fa parte della città metropolitana di Palermo. Senza nulla voler togliere a Legnano.

IL CONSIGLIO FEDERALE

Ieri, l'eurodeputato ha trascorso tutto il pomeriggio in via Bellerio, dove era convocato il Consiglio federale. La posizione ufficiale del movimento, uscita al termine di 4 ore di discussione tra i big, è: «Piena fiducia a Salvini». Impossibile parlare al parlamento europeo che, sino alla tarda serata di ieri, è risultato irraggiungibile.

Il senso del suo post su Facebook, però, si spiega alla luce di eventi prossimi nel tempo e di altri più risalenti. Prima di tutto c'è il tumulto strisciante, all'interno del Carroccio, per una sconfitta di quelle che bruciano, aggravata dallo sfregio di Umberto

Bossi escluso dal Parlamento dopo 35 anni. Al battesimo della figlia, che si è svolto proprio il giorno delle elezioni politiche, tra gli invitati c'era Renzo Bossi. Anche se, in occasione del comizio a Codevilla, Ciocca aveva invitato anche Salvini alla cerimonia.

Se si allarga un poco di più lo sguardo, però, e si risale indietro nel tempo, affiorano altri indizi. A maggio, per di-

re, quando si vociferava di un possibile passaggio a un'altra forza politica, Ciocca aveva partecipato a un incontro di Autonomia e libertà, il movimento fondato dall'ex ministro Castelli.

NOSTALGIA DELLA PADANIA

In quell'occasione, ovviamente a San Genesio, Ciocca era in compagnia di Roberto Mura, consigliere regionale

ex senatore e capogruppo della Lega in Consiglio comunale a Pavia. I temi discussi avevano lasciato poco spazio all'immaginazione, considerato che si era discusso di "meridionalizzazione della Padania" e si era paragonato il Nord a un "cavallo da soma". Un ritorno, insomma, agli slogan delle origini, stile Roma Ladrona la Lega non perdona. Da quel momento

in poi, Angelo Ciocca aveva evitato uscite pubbliche e non aveva preso parte alla campagna elettorale, se si eccettua, appunto, la visita a Matteo Salvini nel comizio in un ristorante tipico di Codevilla.

Ma i rapporti tra il “cerchio magico” di San Genesio e il segretario federale, si erano guastati mesi prima, esattamente a dicembre 2021. Il

18, infatti, sindaci e consiglieri comunali avevano eletto Giovanni Palli, leghista, sindaco di Varzi, alla presidenza dell'amministrazione provinciale. Un voto giunto al termine di una breve ma intensa stagione di spaccature e anche di veleni.

«IMPOSIZIONI DALL'ALTO»

Ciocca, infatti, aveva contrapposto la candidatura di un altro leghista, il sindaco di Marzano Angelo Bargigia, a quella benedetta dalle segreterie provinciali di Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia. La motivazione era quella di non accettare scelte calate dall'alto e non concordate con il territorio. Al voto, Palli ce l'aveva fatta per una manciata di voti, ma dai vertici lombardi del Carroccio era giunta la scomunica ai leghisti ribelli, con una richiesta di sospensione da 10 mesi per Ciocca e Mura. Una sanzione mai applicata. —

Il referente provinciale: «Ci sono stati errori di comunicazione e serve più dialogo con la base, ma niente processi»

Vignati non ci sta a scaricare il “Capitano” «Lo attacca chi gli deve stipendi d’oro»

LE REAZIONI

PAVIA

Che Salvini debba cambiare il copione dell'uomo solo al comando e confrontarsi di più con gli altri, lo ammette. Ma non chiedete a Jacopo Vignati, referente provinciale della Lega, di abiurare il “Capitano”. «Non è la prima volta che la Lega prende il 12 o il 13 per cento al Nord. E ammetto che ci sono stati errori di comunicazione. Ma è anche vero che Salvini ha tenuto insieme il centrodestra anche a discapito della Lega. Avrebbe potuto essere più “cattivo”, rimarcare di più le differenze con Forza Italia e Fratelli d'Italia, invece non lo ha fatto. Chi è leghista da una vita conosce anche i momenti di difficoltà».

Sul “processo” che, all'interno della Lega, alcuni stanno allestendo per Salvini, Vignati si scalda: «Posso capire il militante incazzato. Quello che

fa i gazebo con il caldo e il freddo e adesso, quando va al bar, viene preso in giro. Capisco molto di meno chi ha ruoli istituzionali da 15 mila euro al mese proprio grazie a Salvini. Alle comunali del 2019, le 7 mila persone in piazza della Vittoria giunsero per ascoltare il discorso di Salvini, non certo per sentire parlare Ciocca o Fracassi».

IL DISASTRO DI MURA

Tra i primi a invocare un “rinnovamento” con la rimozione di tutti i commissari dopo «il disastro» del risultato elettorale c'è stato Roberto Mura, ex senatore, attuale consigliere regionale e capogruppo

della Lega a palazzo Mezza-barba. Ed è andato giù durissimo: «La lega è diventata un partito dove non ci sono più congressi, dove tutte le decisioni vengono calate dall'alto, dove i militanti servono solo a fare i gazebo. Una gestione sostenuta solo da Salvini che ha identificato la Lega esclusivamente con la sua immagine senza affidarsi per un supporto e un sostegno a quel patrimonio unico e inestimabile di militanti e amministratori eletti a tutti i livelli istituzionali che la Lega ha costruito in decenni di un lavoro straordinario sui territori». Inevitabile che il commissario Vignati risponda a una pre-

sa di posizione che, sostanzialmente, punta a far saltare la sua testa.

«DICHIARAZIONI SINGOLARI»

«Trovo singolari le dichiarazioni di Roberto Mura a commento dei dati elettorali. La Lega in questa provincia, seppure in questo momento di difficoltà politica, si attesta oltre il 13 per cento dei consensi. A Pavia, città capoluogo che esprime un sindaco leghista e dove Mura è capogruppo e deus ex machina delle strategie della politica della città di Pavia, abbiamo a fatica superato la soglia dell'8 per cento. Ben diversi i risultati ad esempio a Vigevano e a Voghera si è ampiamente andati oltre il 10%. Mi aspettavo che Mura mi chiedesse una riunione per cercare di analizzare il problema Pavia invece leggo sulla stampa locale esternazioni anche un po' surreali. Bene, sarò io allora a chiedere a breve un incontro per capire come mai nel capoluogo il centrodestra fatica a stare al passo con le medie

percentuali».

Tastando il polso alla base, l'impressione è che ci si trovi ancora nella fase di elaborazione del lutto. La consigliera comunale di Pavia, Maria Pia Taraso, ad esempio, preferisce la politica del bicchiere mezzo pieno: «Io noto il risultato estremamente positivo del senatore Gian Marco Centinaio (confermato a palazzo Madama - ndr) sebbene il contesto non sia stato esattamente roseo. Poi non siamo noi a dover esprimere un giudizio, ci sarà un congresso federale e da quel momento si svilupperà il dibattito». Cesare Ercole, ex sindaco di Broni e leghista di lunghissima esperienza, aggiunge: «Al momento sono "in lutto". Una batosta così, non me la aspettavo, nonostante sul territorio abbiamo tenuto fra il 13 e il 15 per cento. Però io resto fedele a Salvini, le considerazioni le faremo al congresso. Di certo bisognerà tornare a consumare la suola delle scarpe facendo politica sul territorio». —

F.M.

A casa Ciocca & Mura evaporati in tre anni circa 40 punti percentuali: il vento è cambiato

Il feudo di S. Genesio non c'è più Carroccio sorpassato pure dal Pd

IL REPORTAGE

Sandro Barberis / SAN GENESIO

Un paese più leghista che più leghista non si può. Benvenuti a San Genesio ed Uniti, oltre 4.800 abitanti alle porte di Pavia sparsi in elegantissime ville sorte come funghi negli ultimi trent'anni. Eppure anche qui, una roccaforte della Lega e un pezzo di storia del Carroccio, il simbolo di Alberto da Giussano ha perso appeal e soprattutto 40 punti percentuali di voti in tre anni: dal 51% del 2019 alle Europee all'11,54% di domenica. Superato addirittura dal detestato Partito Democratico che domenica alle elezioni ha incassato il 18,85%.

IL TRACOLLO IN TRE ANNI

Questi numeri solo pochi mesi fa sarebbero sembrati fantapolitica. E invece è realtà. Il partito di Salvini è diventato da prima a terza forza politica del paese in pochi anni dilapidando un vantaggio clamoroso. Alle Europee 2019 l'apoteosi con il 51,81% dei voti e il boom di preferenze in tutto il collegio di Angelo Ciocca per distacco il politico più in vista del paese. Tre anni fa il Pd era sotto di trenta punti con il suo zoccolo del 19% di poco ridotto domenica alle politiche. Ora la Lega è addirittura insidiata dal Terzo Polo (10,82%). Così primi a San Genesio sono i Fratelli d'Italia con il 28,18%.

Quando si dice che San Genesio è un pezzo di storia della Lega pavese non è una frase fatta. Era passata alle cronache nazionali la proposta di inizio millennio del sindaco Giampiero Zetti, leghista delle prima ora, di mettere i cancelli agli ingressi del paese per fermare i furti notturni. Zatti poi era uscito di scena, non senza polemiche (celebre la scazzottata in municipio con Ciocca nel 2011), ma la Lega c'era. Eccome se c'era a San Ginès. Da qui arriva anche Roberto Mura: meno sparate di Ciocca, ma sempre nei posti che contano. Prima in Senato, poi in Regione e capogruppo in Comune a Pavia. E addirittura la Lega da qui ha esportato sindaci. Cristiano Migliavacca, primo cittadino (leghista ovviamente) per dieci anni, si è candidato e ha vinto nella vicina Lardirago.

Ma cosa è successo? Nei negozi e nei bar del paese sibillano di una campagna elettorale in cui Ciocca è stato di fatto assente dopo le roventi polemiche degli ultimi mesi con i vertici del partito. Insomma non c'era la chiamata "alle armi" per i simpatizzanti. E il risultato si è visto. In effetti il clima pre-elettorale in que-

L'ex sindaco Zetti: «Io autonomista, non ho votato: nessuno mi rappresenta più»

ste lande dove si percepisce ancora il benessere che ha fatto grande la “provincia padana” non era dei più tranquilli. Con la Lega nel mirino. Basti pensare che quando sono state diramate le candidature per le recenti elezioni l'ex sindaco e volto influente locale Cristiano Migliavacca ha diffuso una manifesto funebre. Un attacco frontale ai vertici provinciali del partito «che non tengono conto della voce dei territori».

E se San Genesio è un termometro del gradimento del partito di via Bellerio, allora la risposta che è arrivata è che la situazione è grave. In paese ieri delle elezioni si parlava ancora. Nonostante una ricchezza che traspira dalle eleganti e curatissime ville, l'argomento del giorno è

La gente del paese: «Campagna elettorale senza Angelo in campo Così è arrivato il crollo»

quello comune a tutti. Ovvero le bollette alle stelle. «Speriamo che la Meloni faccia subito qualcosa» si discute nella piazzetta del paese.

E il calo della Lega nella sua roccaforte? «Il partito è cambiato» spiegano alcuni residenti del paese. Un cambiamento ovviamente in negativo secondo loro, che vedevano in Ciocca-Migliavacca-Mura, ora messi quasi ai margini, dei punti di riferimento. Riferimenti che ora non ci sono più, travolti nelle dispute intestine del partito.

Ed eccolo qua il risultato che nessuno si aspettava, ma tanti prevedevano. «Bisogna ascoltare la base» ripetono alcuni elettori delusi della Lega. Nell'(ex) feudo dell'eurodeputato Ciocca però ci sono anche voci critiche proprio

contro il gruppo locale della Lega.

L'ATTACCO DELL'EX SINDACO

Non è un mistero che l'ex sindaco Giampiero Zetti abbia un'opinione pessima della nuova Lega, compresa l'area Ciocca. «Non soffia più il vento del nord perché la Lega ha perso la sua vocazione iniziale: dare voce a questa area geografica. Non ho votato domenica, nessuno mi rappresenta - spiega Zetti -. Io resto quello che sono sempre stato, un indipendentista e autonomista. Le critiche che arrivano a Salvini da alcuni della Lega di San Genesio sono tardive, hanno iniziato a sparare contro i vertici solo quando c'è stata un anno fa la discussione per le candidature ai vertici della Provincia. Noi

leghisti della prima fase da tempo pensiamo che la piega presa da Salvini sia sbagliata. A casa mia ho un congedo di mio nonno dall'esercito del regno lombardo-veneto: da lì arrivava la Lega, ma lì non è rimasta». —

Così il voto in provincia I partiti sono più forti se c'è un sindaco amico

I dati dei Comuni confermano: la presenza sul territorio è un valore aggiunto e porta percentuali più alte ai vincitori o calo di voti limitato per gli sconfitti

Stefano Romano / PAVIA

Chi abbia vinto e chi perso le elezioni, in provincia di Pavia come in Italia, è chiarissimo e lo si legge nei numeri. Il centrodestra ha doppiato il centrosinistra, dentro il centrodestra Fratelli d'Italia si è mangiata i voti della Lega, il Terzo polo ha avuto una affermazione decorosa ma non ha sfondato e i Cinque stelle hanno perso meno di quanto molti addetti ai lavori pronosticavano.

LA GEOGRAFIA DEL VOTO

Scorporando i dati ed entrando nel dettaglio del voto nei singoli territori e nei Comuni, però, si scopre che il voto non è stato omogeneo in tutta la provincia. Sintetizzando all'eccesso si può dire che, pur restando indietro, il centrosinistra tiene meglio nel capoluogo (a Pavia il Pd ha raggiunto il 25% rispetto al 17% in provincia) nei paesi dell'hinterland. All'interno del centrodestra, invece, Fratelli d'Italia ha cannibalizzato i voti della Lega sostanzialmente ovunque, ma con picchi percentuali altissimi in Oltrepo, in particolare nella fascia collinare. La Lega, pur cedendo, ha tenuto meglio in Lomellina, mentre i Cinque stelle hanno avuto un risultato (negativo) molto omogeneo ma con percentuali più alte nella fascia del Pavese più vicina alla Città metropolitana di Milano. Il Terzo Polo, che in provincia ha ottenuto l'8,4%, a Fortunago ha superato il 46%. Un risultato tutt'altro che im-



Scrutatori al lavoro nella lunga notte dello spoglio elettorale

prevedibile se si considera che il candidato al Parlamento nel collegio di Pavia per il Terzo polo era il sindaco Pier Achille Lanfranchi

L'EFFETTO SINDACO

Il risultato del Terzo polo a Fortunago non è una curiosità statistica. Scorporando ulteriormente i dati provinciali ed entrando nel dettaglio dei singoli Comuni si scopre che anche alle elezioni politiche esiste quello che si può chiamare "effetto sindaco": dove esiste una figura localmente riconoscibile e apertamente riconducibile a una forza politica, questa forza ottiene risultati migliori. Non ci sono stati stravolgi-

menti locali del trend provinciale (e nazionale), ma le variazioni percentuali sono in molti casi estremamente rilevanti.

Le stesse candidature all'uninomiale per Camera e Senato, del resto, confermano la tendenza: Alessandro Cattaneo (parlamentare uscente ed ex sindaco di Pavia) e Gian Marco Centinaio (vicesindaco con Cattaneo) hanno avuto un effetto traino sul voto nel collegio portando al centrodestra oltre un punto percentuale in più rispetto al dato lombardo. Nei singoli territori e Comuni, però, il riferimento locale al partito nazionale ha avuto ancora più peso.

Fratelli d'Italia, per iniziare dal partito che ha avuto un vero e proprio boom elettorale superando in provincia il 30%, nella fascia collinare dell'Oltrepo orientale ha sfiorato la maggioranza assoluta: 44% a Golferenzo, 41% a Santa Maria della Versa e addirittura 46% a Volpara, dove è sindaco il segretario provincia Fdi Claudio Mangiarotti. Risultato parecchio sopra media (36%) anche a Mortara, dove è sindaco Ettore Gerosa che a giugno ha corso e vinto contro la Lega. L'effetto sindaco si legge chiaramente anche a Varzi dove la Lega ha doppiato il deludente risultato provinciale: 27% nella città

del sindaco leghista (e presidente provinciale) Giovanni Palli. A livello territoriale, però, il Carroccio ha ottenuto i risultati migliori in Lomellina. E sempre in Comuni dove il sindaco è un leghista schierato: 17% a Gambolò, 16% a Mede, 16 ad Albonese. Lo stesso schema si può applicare anche al Pd, prima forza della coalizione di centrosinistra. Al di là del 25% ottenuto a Pavia città, storico serbatoio di voti del centrosinistra, le migliori affermazioni dem sono state registrate nell'hinterland pavese e nei comuni amministrati da sindaci d'area o di partito. Sul 17% provinciale spicca il 25% di Torre

d'Isola, ma è indicativo anche il 19% di Certosa Anche a Borni, con un'amministrazione d'area, il Pd ha raggiunto il 19%.

IL CASO 5 STELLE

Per i 5 Stelle l'emorragia di voti è stata molto più omogenea sul territorio rispetto alle altre forze politiche.

L'area dove c'è stata la tenuta migliore è stato il nord est, ai confini con la città metropolitana di Milano dove l'attività militante cinque stelle è più forte. Nel resto della provincia di Pavia il movimento ha pagato la mancanza di amministratori locali in grado di mobilitare gli elettori. —

L'analisi del voto dell'ex presidente della Provincia, Vittorio Poma
«Il Pd non è riuscito a costruire una narrazione politicamente efficace»

«Parole comprensibili e coerenza: così FdI ha convinto la gente»

L'INTERVISTA

Fabrizio Merli / PAVIA

Vittorio Poma fu eletto, per la prima volta, nel 1978, quando aveva 19 anni e iniziava a muovere i primi passi nella Democrazia Cristiana. Da allora ha solcato molte acque, ha collezionato esperienza e ha interagito con tutti i politici della Prima Repubblica, da Giovanni Azaretti a Giancarlo Abelli. A 64 anni e con due mandati da presidente della Provincia alle spalle ha l'occhio sufficientemente allenato per valutare il mondo che lo circonda e i suoi mutamenti.

Professor Poma, Fratelli d'Italia, almeno sul nostro territorio, non è un partito particolarmente strutturato. Da dove sono usciti tutti questi voti?

«A costo di essere banale, confrontando i dati degli ultimi anni è evidente che abbia cannibalizzato la Lega. Poi Giorgia Meloni parla un linguaggio molto comprensibile e ha dimostrato la massima coerenza».

E questo basta?

«Fratelli d'Italia ha assunto una posizione di distanza dalle politiche e dalle responsabilità del governo, anche a costo di violare il patto con Forza Italia e con la Lega. Alla fine dell'esperienza Draghi, ha potuto dire a Berlusconi e Salvini: "Avete visto? Alla fine siete venuti via. Avevo ragione io". Le sue parole sono state rassicuranti per l'elettorato più arrabbiato, quello che è sempre alla ricerca di qualcuno che risolva tutti i



Vittorio Poma, 64 anni

«La legge elettorale non lascia spazio a un terzo polo in Parlamento»

suoi problemi».

Questo significa che se non risolverà il guaio delle bollette la sua esperienza finirà subito?

«Giorgia Meloni è stata chiara, ma anche molto prudente. Alla richiesta da parte di Salvini di uno scostamento di bilancio da 30 miliardi, non ha detto né sì né no, ha rinviato a un momento successivo. E magari, nel frattempo, l'Unione europea troverà l'accordo sul tetto al prezzo del gas».

In casa Lega, nel panorama di macerie si passa dall'8,6% di Pavia al 27,6%

di Varzi. Quale spiegazione dare?

«Difficile legare valutazioni riguardanti le elezioni politiche alla realtà locale. A livello nazionale, la Lega è passata da 9 a 3 milioni di voti. Nelle grandi città della provincia, pur calando, è rimasta in linea con la media regionale. Si è portati a ritenere che in alcune aree abbia un forte radicamento, ed è plausibile che la rappresentanza politica di Pavia città sia molto debole».

Letta ha impostato la campagna elettorale come uno "scontro fra civiltà", ma il Pd è rimasto al palo.

«A me piace frequentare "la piazza" da cittadino qualunque e non da politico. Tutto l'elettorato non era preoccupato né per gli immigrati né per l'agenda Draghi. Pensavamo alle bollette, alla guerra, andavano al supermercato e vedevano i prezzi salire. I Cinque stelle hanno fatto del reddito di cittadinanza il loro cavallo di battaglia. Il Pd non ha costruito una narrazione politicamente efficace».

E il Terzo polo? Può aspirare a trasformarsi nel "grande centro" rifugio per i moderati?

«Con questa legge elettorale non c'è spazio per un terzo polo. Le cose potrebbero cambiare con il voto proporzionale come, ad esempio, quello alle regionali. Il risultato di Renzi e Calenda dimostra che l'elettorato moderato, riformista e liberale non si ritrova più in Forza Italia. E Azione è il primo partito nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni». —

DEPUTATA LEGHISTA USCENTE

Ancora 109 seggi da assegnare Lucchini spera nel ripescaggio

Elena Lucchini, deputata uscente della Lega, deve ancora aspettare che si completi il conteggio dei resti per sapere se sarà ripescata e quindi eletta alla Camera. Lucchini, eletta alla Camera nel 2018 con oltre 70mila voti, era stata candidata lontano da Pavia, nel listino proporzionale del collegio di Monza. Difficile fare previsioni sul ripescaggio: sono 109 ancora i posti in Parlamento an-



Elena Lucchini, deputata uscente

cora da assegnare. Si tratta di 38 senatori e 71 deputati che andranno a sostituire i cosiddetti plurieletti al proporzionale, al netto di chi ha avuto l'elezione anche all'uninomiale. È il caso di Giorgia Meloni che è stata eletta nel collegio Abruzzo 3 L'Aquila, ma anche in 5 collegi proporzionali, in Lombardia, Lazio, Puglia e in due in Sicilia. Una volta stabilito il collegio in cui rimarrà incardinato (quello in cui ha avuto meno voti), si potrà trovare il sostituto: secondo quanto si apprende da fonti dei partiti, si dovranno attendere le prossime 48 ore per avere i dati ufficiali del Viminale e poi operare le sostituzioni.

Con le comunali di Mortara il neo sindaco ha precorso l'onda FdI in pochi mesi il partito nella città lomellina raddoppia i consensi

Gerosa primo alfiere della Meloni «Ho solo anticipato i tempi»

IL PERSONAGGIO

Sandro Barberis / MORTARA

Ha anticipato l'onda di Fratelli d'Italia. Ettore Gerosa eletto sindaco di Mortara a giugno è stato il primo amministratore locale targato Fra-

telli d'Italia nei centri più grandi della provincia di Pavia. E l'estate appena trascorsa ha portato ancora più voti al partito della Meloni a Mortara, fino alle Europee 2019 una roccaforte della Lega. Per Fratelli d'Italia a Mortara 2.373 preferenze alle politiche, contro i 1.191 voti nel primo turno delle comunali. Tradotto dal

21,74% di giugno ad oltre il 36% di settembre.

Sindaco Gerosa, il risultato di Mortara è più l'effetto Meloni o l'effetto Gerosa?

«Sono troppo coinvolto per dare una risposta (ride ndr), però se è un giudizio sui nostri primi mesi d'amministrazione posso essere contento. Comunque spero sia il risultato



Ettore Gerosa, sindaco di Mortara

sia un po' merito di entrambi. Anche senza comunali a Mortara sarebbe comunque andata così nel voto nazionale».

Un partito che in pochi anni è passato da pochi punti per-

centuali a essere il primo d'Italia e a traino del futuro governo. Cambierà qualcosa a livello locale?

«Di certo ci saranno dei miglioramenti nell'organizzazione, dobbiamo rispondere alla fiducia che la popolazione ha ri-

A giugno la vittoria amministrativa dopo un lungo dominio leghista

posto in noi».

Sul territorio è una forza ancora poco strutturata?

«Sicuramente è un partito nato da pochi anni, ma i circoli di Fratelli d'Italia si stanno diffondendo anche nelle realtà

locali. Ce ne sono parecchi anche in provincia di Pavia. Ora poi ci saranno tanti che vogliono salire sul carro, succede sempre quando un partito gode di un ottimo consenso. Comunque con il nostro segretario provinciale Claudio Mangiarotti stiamo lavorando bene».

Un partito nato di recente, ma con una classe dirigente locale non necessariamente giovane

«Vero, molti di noi hanno una storia politica dietro precedente alla nascita di Fratelli d'Italia. In tanti, come me, vengono dalla lunga esperienza in Alleanza Nazionale. Mettiamo a disposizione la nostra esperienza per il partito e per governare, ora a tutti i livelli». —

Romana Bianchi: «È mancata una presenza nella società». Bosone: «Serve una rigenerazione di idee e persone»

Ritrovare identità e rapporto col territorio

L'autoanalisi del Pd che prova a ripartire

IL CASO

Luca Simeone / PAVIA

Ritrovare identità e il rapporto con la società. L'autoanalisi del Pd all'indomani del voto che ha consegnato al centrodestra la maggioranza assoluta in Parlamento verte su questi temi, anche a livello locale dove a parte il caso Pavia città e qualche altro comune il risultato elettorale è stato molto più che deludente. Lucida l'analisi dell'ex deputata Romana Bianchi: «Comincia un'altra fase e il Pd è chiamato a fare un'opposizione seria non solo in Parlamento. Il problema è ricostruire una presenza nella società, come riuscire in quello che in questi anni non è mancato per essere capaci di dare voce e sostanza alla battaglia che ci attende in Parlamento. Il Pd è nato nel 2007 e ha avuto il 33% con Veltroni, il 25% con Bersani, il 18% con Renzi, il 19% adesso. Il congresso non deve essere incentrato solo sui nomi, come è accaduto finora, ma sui contenuti: scuola, salute, lavoro, reddito cittadinanza, tutte cose che incidono nella vita quotidiana delle persone. Bisogna essere capaci di parlare a pezzi della società, perché la partecipazione è questo, evitando di restare chiusi nel circuito della dirigenza politica, sapendo che ha vinto una destra che viene da lontano e si presenta con il volto della Meloni, cioè della conservazione. E che va contrastata non ideologicamente, ma su valori e contenuti concreti».

La sconfitta è anche figlia



Da sinistra Ferrari, Bosone, Corsico, Lissia e Campanella



Romana Bianchi



Ilaria Cristiani



Ilaria Balduzzi



Alessio Bertucci

«di una difficoltà di analisi e capire cosa succede negli altri partiti: Conte ha fatto una campagna elettorale per ricostruire un'identità al Movimento 5Stelle, come se non avesse alle spalle tre anni e mezzo di governo, ma il M5S è primo al Sud e bisogna uscire dalle banalità dicendo che lo ha votato chi vuole stare a casa seduto sul divano a non fare niente: in-

dica invece che ci sono esigenze che non vedono nel Pd un punto di riferimento».

L'ANALISI DI BOSONE

Per certi versi analoga la riflessione di Daniele Bosone, ex senatore e presidente della Provincia: «Il voto segnala che c'è una fase di crisi profonda del partito e di disconnessione col Paese, a parte Pavia città.

Prima di parlare di alleanze, al Pd serve un percorso di profonda rigenerazione interna, anzitutto di idee e poi anche di persone, di dirigenza a livello nazionale e locale dove abbiamo un congresso di fatto aperto con il commissariamento. Partito che ha perso pezzi, capacità di inclusione e rapporto col territorio, cose che non si riacquistano da un giorno all'al-

tro. Una volta rafforzata l'identità si può pensare ad alleanze, e a questo proposito penso che sia più facile con il Terzo Polo. Ho sempre detto che il campo largo riguarda tutti i cittadini italiani. Prima devi rafforzare la tua identità, avere un'idea, altrimenti metti solo dei numeri insieme, non una vera coalizione. Attorno a questo si può fare una politica di alleanze,

ma definita, senza cercare chi ci sta al momento. Sul M5S sono scettico, il loro è un progetto inconciliabile con quello del Pd. Nei prossimi mesi comunque ci sarà un lavoro profondo da fare, e questo costituirà anche uno stimolo».

PAVIA, VIGEVANO E VOGHERA

Uno stimolo per tentare di ribaltare il risultato delle comunali del 2019 a Pavia città è sicuramente l'esito del voto di domenica, che ha confermato il Pd al primo posto: «Siamo molto contenti del risultato, a Pavia il Pd ha sempre fatto molto bene ed è ben radicato – commenta la capogruppo in Consiglio comunale, Ilaria Cristiani – va segnalato poi l'esito disastroso della Lega, che è un giudizio dei pavesi sulla giunta, una sfiducia verso le forze che la sostengono».

Esprime soddisfazione anche Ilaria Balduzzi, capogrup-

Cristiani, capogruppo a Pavia, festeggia il buon risultato: «Giunta bocciata dai cittadini»

po Pd nel Consiglio comunale di Voghera: «Siamo comunque in recupero, e lievemente più alti del dato provinciale. Vuol dire che il lavoro politico e amministrativo è stato apprezzato dalla cittadinanza. Poi è chiaro che il risultato cittadino riflette quello nazionale, con percentuali di Fdi anche più elevate». Di tutt'altro tenore la riflessione di Alessio Bertucci, capogruppo Pd a Vigevano: «Una grazie al nostro candidato Emanuele Corsico

Piccolini per il lavoro svolto nel poco tempo a disposizione. Purtroppo a Vigevano continua il trend negativo, con un centrodestra che ha più del doppio dei nostri voti e questo impone una riflessione. La mancanza di alleanze con altri, vista anche la legge elettorale, è stata un problema, bisognava farla con Calenda o 5Stelle, o con entrambi». —

LA STORIA

Tesseramento porta-a-porta L'esempio di Torre d'Isola

Se il tema dello scarso radicamento nel territorio è uno dei temi che emergono nel Pd, il caso di Torre d'Isola (Pd primo partito con il 25%, coalizione al 35%) può rappresentare un modello positivo: «Come spiegare il risultato positivo? Anzitutto con la qualità delle genti di Torre d'Isola, qui gli insediamenti urbanistici degli ultimi anni hanno portato a un ringiovanimento della popolazione e il livello culturale è medio-alto – dice Roberto Ruju, segretario del circolo cittadino (foto) – conta poi l'azione del sindaco Roberto Veronesi, ormai al secondo mandato, tipicamente di centrosinistra». Ma tutto questo non basta, perché è proprio la capacità di Ruju a funzionare: un rapporto con tesserati se si vuole o vecchio stampo e allo stes-



so tempo molto attuale: «C'è un rapporto più stretto con il territorio, bisogna mettersi a disposizione delle persone: molte tessere le faccio andando a casa delle persone, discutendo con loro. C'è tanta gente che ci crede ancora, ha piacere di parlare di politica, o che mi scrive: ho appena ricevuto delle considerazioni molto critiche, alle quale risponderò, ma sono contento di riceverne perché bisogna avere anche capacità di ascolto».

Il segretario regionale di Articolo 1 con lunga militanza tra Pci e Dem: «Campo largo con M5S»

Porcari: «Basta con i “votifici” Ora serve un nuovo partito»

IL PERSONAGGIO

PAVIA

«Il Pd è diventato col tempo un partito degli eletti, dei capibastone, dei gruppi locali, e questo non va bene. Se il prossimo congresso non si risolverà nell'ennesimo votificio per eleggere un segretario, con un candidato contro l'altro, noi ci saremo per dare il nostro contributo». Carlo Porcari parla da ex pd, ora segretario regionale di Articolo 1, formazione politica che ha comunque presentato i suoi candidati alle politiche all'interno



Carlo Porcari, ex pd, è segretario regionale di Articolo 1

delle liste del Pd (5 i parlamentari eletti) ma conservando una propria autonomia. «Il problema del Partito democratico non è il leader, ma quello che ci ha portato a uscire: è andata persa la relazione con la base sociale, manca un'identità e in questo senso le dichiarazioni di Alan Ferrari e Giuseppe Villani mi sembra che non colgano pienamente i motivi della crisi. L'esperienza del Pd si è esaurita, c'è bisogno di costruire un soggetto politico nuovo, con le radici nella storia della sinistra italiana. Si deve discutere sui programmi, su come si vuole stare nella società, costruendo una partecipazione reale con l'obiettivo di

costruire un partito di massa, perché ne servono in questo Paese: il 40% degli italiani non è andato a votare».

In provincia di Pavia, aggiunge Porcari, «questo vale doppio, il partito è stato commissariato ma se ne è rimossa la ragione: si è dimessa una segretaria che era contraria, sulle elezioni provinciali, al pastrocchio che il grosso del gruppo dirigente voleva fare con Ciocca, illudendosi di dividere la Lega. Al contrario le forze progressiste, esterne al Pd, sono riuscite a eleggere quattro consiglieri: un'esperienza positiva dalla quale bisognerebbe ripartire. Anche in provincia è necessario costruire un campo largo, come in Italia e in Lombardia: vale pure per le prossime comunali di Pavia. Il Pd è protagonista principale del centrosinistra ma devi aprirsi. In questo senso le due candidature alle politiche, senza nulla togliere a Corsico e Ferrari per i quali c'è il massimo rispetto, sono state decise centralmente e non hanno avuto capacità espansive del consenso».

La mancanza di larghe al-

leanze è per Porcari uno dei motivi della sconfitta a livello nazionale: «Noi di Articolo 1 abbiamo sostenuto fin dall'inizio che bisognava tenere insieme tutto il centrosinistra, compresi i 5Stelle, che sono stati sottovalutati: il Pd pensava a una dispersione del loro elettorato contando di recuperarne una buona parte ma non è andata così, hanno tenuto e al Sud sono il primo partito. Ho sentito Letta riconoscerlo ora, forse era meglio capirlo prima che il campo largo è l'unica prospettiva per le forze progressiste, per essere competitivi non solo a livello nazionale: tra poco si vota in regione. A guardare bene il risultato il Pd sostanzialmente ha tenuto, prendendo in percentuale gli stessi parlamentari del 2018 e forse qualcosa in più, incamerando una quota voti di +Europa che non ha raggiunto il 3% e tenendo conto che c'è stata l'uscita di Renzi e Calenda. Ma sta di fatto c'è una maggioranza netta di centrodestra che governerà, sperando per l'Italia che lo faccia al meglio». —

L.SI.

Partito democratico

Derby d'Emilia per il post Letta in campo anche De Micheli

Crescono le voci di una scissione per far nascere una "cosa rossa"
E il segretario dem rivendica la presidenza di una Camera

Carlo Bertini / ROMA

Nel congresso del Partito democratico già partito lunedì pesa molto il «fattore donna» e lo dimostrano i fatti: il primo è la discesa in campo di Paola De Micheli, ex ministro delle Infrastrutture e Trasporti del governo Conte due: lettiana della prima ora, ma non in questa fase, piacentina e dunque vicina anche all'ex segretario Bersani, De Micheli lancerà la sua candidatura nelle prossime ore: gioca d'anticipo, è la prima a formalizzare la sua discesa in campo, basata sulla necessità di ripartire dai territori. Ma non ha la benedizione del segretario uscente: «È una candidatura personale in nessun modo riconducibile a Letta», chiarisce la portavoce del Pd Monica Nardi.

L'ipotesi di una candidatura di Elly Schlein, vicepresidente dell'Emilia Romagna, ambientalista paladina dei diritti, ha comunque prodotto un'accelerazione. Eletta deputata, Schlein si dimetterà da vice-presidente dell'Emilia Romagna, ma sarebbe singolare una competizione con lo stesso governatore emiliano Stefano Bonaccini. Il quale, stando a quelli che lo conoscono, «si candiderà solo se sarà sicuro di vincere». Se capirà che il partito punta su di lui compatto. E sarebbe anche singolare una corsa di candidati tutti emiliani, anche se la regione



Verso il congresso
L'ex ministra Paola De Micheli con Stefano Bonaccini è tra i possibili candidati alla segreteria Pd. È stato fatto anche il nome del presidente dell'Emilia Romagna

rossa è l'unica a tenere la barra. E se Letta vuole restare neutrale, sarà decisivo vedere come si posizioneranno le correnti di Andrea Orlando (che potrebbe puntare su Peppe Provenzano), di Lorenzo Guerini e di Dario Franceschini.

Certo Enrico Letta non intende gestire questa fase pre-congressuale come un «reggente», ma come «un segretario nel pieno dei poteri». Tradotto, guiderà lui la trattativa con la futura premier per le cariche istituzionali e premerà affinché una delle presidenze delle Camere vada alle opposizioni e cioè al Pd. Per portarsi avanti e nello spirito anglosassone, Letta è stato il primo leader di opposizione a telefonare a

sua vittoria. E con lei discuterà anche delle presidenze delle commissioni di garanzia, Copasir e Vigilanza Rai, alla luce del fatto che ci sono tre opposizioni in campo.

Secondo: per Letta, «il congresso non può essere una corsa di cavalli: il Pd - va ripetendo il segretario uscente - ha retto allo stesso assalto subito dal partito socialista francese, ma l'Opa di Calenda e Conte è fallita e il nostro non può essere un congresso su Conte sì o Conte no. Perché sarebbe una sconfitta che un grande partito di massa, con una storia gloriosa alle spalle, provi a definire la sua identità su un personaggio come Conte, senza avere l'orgoglio di essere la sinistra in Italia». Terzo fattore che certifica le intenzio-

ni di Letta è che sarà lui a gestire la composizione dei gruppi, ovvero le cariche dei due capigruppo e dei capigruppo nelle commissioni parlamentari, il tutto «nello spirito di collegialità», previo accordo delle correnti. E con un'alternanza uomo-donna. Per questo si parla di Nicola Zingaretti come possibile presidente del gruppo alla Camera e al Senato di una conferma di Simona Malpezzi.

Sul congresso pesano però le voci di una nuova scissione. L'ex presidente Matteo Orfini teorizza un approccio radicale: «Serve un progetto-Paese, un partito accogliente, aperto, riscrivere lo statuto. Se invece si affronta il congresso sul campo largo e le alleanze, finisce su uno schema Macron-Melenchon, con Calenda e Conte che cannibalizzano il Pd». Goffredo Bettini, l'ideologo della sinistra, molto vicino a Conte, ha ultimato il suo libro senza aver ancora chiuso l'ultimo capitolo sulla «proposta».

Ritiene che con questo risultato il terzo Polo non possa più costituire una calamita per gli ex renziani dem, ma valuta anche la nascita di una «cosa rossa». L'esigenza che ci sia una sinistra democratica e orgogliosa delle sue radici è uno dei postulati del suo pensiero, ma Bettini aspetta di vedere se vi sia nel Pd uno spazio politico adeguato. —

Nel paese della strage nazista Fdl è riuscita a passare dal 4% al 33%

Anche Stazzema svolta a destra Il sindaco: «Ero consapevole che si andava verso la sconfitta»

IL REPORTAGE

Giuseppe Salvaggiulo

INVIATO A STAZZEMA

«**H**o capito tutto un giorno di agosto al bar. Quelli che mi hanno eletto due volte sindaco mi dicevano: voi siete sempre stati al governo e sapete solo litigare. La Meloni è stata coerentemente all'opposizione e ha compattato il centrodestra. E lasciate perdere il fascismo, perché lei col fascismo non c'entra niente». Nel buio di Stazzema – aspa Versilia montana, un quarto d'ora e un ampio grado di separazione dalla passeggiata a mare – solo tre luci alle otto di sera: l'insegna intermittente della farmacia, la sala ristorante dell'hotel La Pania dove il vino rosso della casa è servito a temperatura siberiana, il neon spettrale dell'ufficio del sindaco Maurizio Verona. «Io la campagna elettorale l'ho fatta, ma consapevole che si andava incontro a una sonora sconfitta. Era come giocare a calcio

5 contro 11, illudendosi di essere più bravi degli avversari».

Fino a tre giorni fa, la Toscana era l'unica regione in cui il centrosinistra non era mai andato completamente sotto. Aveva perso Pisa, Siena, Arezzo, mai elezioni di valore politico. Oggi la mappa è blu tendente al nero. Il centrodestra prevale di 5 punti e vince 10 collegi uninominali su 13. Fratelli d'Italia, 400mila voti in più rispetto al 2018, pareggia alla Camera i voti del Pd, che ne ha persi 137mila, e addirittura lo sorpassa al Senato. Il rosso resiste solo a Firenze e dintorni, dove crisi industriali e disagio sociale attecchiscono meno. Eppure Simona Bonafè, segretaria regionale, ha parlato di «lieve flessione».

A Stazzema, la parte che spiega il tutto, Fratelli d'Italia prendeva il 4%. Ora dilaga al 33%, quasi il doppio del Pd. Nell'intero collegio i candidati del centrodestra vincono sfiorando il 50% contro il 23% del centrosinistra.

Tremila abitanti sparpagliati in 17 frazioni distanti fino a due ore. La più vicina al mare è Sant'Anna, dove – recita la lapida all'ingresso del municipio –

«la fatale data del 12 agosto 1944 vide il feroce eccidio perpetrato dal tedesco invasore». Dopo averla dichiarata zona bianca facendo radunare gli sfollati delle città di mare, all'alba i nazisti la circondarono. Gli uomini fuggirono nei boschi. Rimasero 800 persone, per lo più anziani donne e bambini. Radunati a gruppi nelle stalle e uccisi a sventagliate di mitragliatrice, prima di essere bruciati con il lanciafiamme. In tre ore 560 morti. Il museo che li onora, ricavato nella vecchia scuola elementare, fu inaugurato nel 1982 dal presidente partigiano Sandro Pertini.

Nonostante le condanne definitive, benché tardive, di dieci ex ufficiali delle SS, il revisionismo neofascista cerca di accreditare fake news. L'anno scorso Maria Teresa Merli, consigliera comunale di Fratelli d'Italia a Imola, ha sostenuto che «i partigiani rossi provocarono coscientemente la rapresaglia tedesca. Lasciarono che le SS massacrassero centinaia di civili e tornarono, a strage ultimata, per rapinare i cadaveri delle vittime».

«Ma il fascismo non è stato un tema. Fratelli d'Italia è or-



Il sindaco Maurizio Verona con il presidente Mattarella a Stazzema

mai sdoganato, non viene percepito come erede di quegli orrori», spiega il sindaco. Fatto sta che in uno dei luoghi simbolo della resistenza nessun candidato del Pd ha ritenuto di farsi vedere in campagna elettorale. Letta ha fatto un comizio una settimana fa a Pietrasanta «e si era in pochini», ammette il sindaco. «Eravamo candidati e dirigenti di partito, poi basta» sospira Monica Nardi, candidata sconfitta in questo collegio alla Camera.

I partigiani di Stazzema sono tutti morti. L'ultimo Moreno Costa quattro anni fa: organizzava la gita studentesca a Mauthausen, parlava nelle scuole. Al sindaco si strozza la voce. «Mi viene la pelle d'oca. Poi la memoria è stata portata avanti dai superstiti. Povere donne e vecchi che raccontano. Chi si era salvato in un forno, chi sotto un cadavere. Enrico Pieri, presidente dell'As-

sociazione martiri morto a dicembre, piangeva ogni volta. Voleva raccontare, ma non riusciva a non piangere. Aveva perso tutti: genitori, nonni, sorelle».

La memoria non è del tutto svanita. Il museo, che non è proprio il Guggenheim sulla quinta strada tanto che non ci arrivano bus oltre i 10 metri, conta 30mila visitatori l'anno, la metà studenti. Le testimonianze dei sopravvissuti sono state tutte registrate e archiviate. Il sindaco ha tappezzato le strade di cartelli sulla Costituzione e dedicato il parco a Tina Anselmi, dopo la profanazione con la svastica a Torino. La petizione lanciata da Stazzema per una legge popolare più dura contro le manifestazioni apologetiche del fascismo ha raccolto oltre 200mila firme, da Udine a Bitonto.

È al Pd che questa memoria non appartiene più.

Il politologo Antonio Floridia, responsabile dell'Osservatorio elettorale della Regione che sta aggiornando saggio "Il partito sbagliato" (Castelvecchi), sostiene che «in Toscana si è progressivamente eroso il filo di quella che i sociologi chiamavano subcultura rossa. Il Pd non è più percepito come portatore di una memoria di sinistra». Per diverse ragioni. Quella generale di aver fatto «un partito senza identità». Quella anagrafica: «la rottura delle tradizioni politiche familiari, con i nonni partigiani che alfabetizzavano i nipoti, in una terra in cui la resistenza è stata di massa. E quella interna: una governance in cui la tradizione organizzativa comunista è perduta, il know how della gestione del potere è in mano agli ex renziani».

Racconta la candidata sconfitta Monica Nardi che «la campagna era tutto un rincorrere i nostri elettori disaffezionati, altro che inseguire gli altri. Facevamo fatica a parlare, a spiegarci. E non capivano la nostra campagna "contro la Meloni"». Togliatti fece del Pci toscano il partito della mobilità sociale. Convinse i braccianti che i mezzadri non erano padroni. Poi i mezzadri e gli artigiani diventarono imprenditori, rimanendo comunisti e talvolta facendo anche i sindaci. «Ora noi non entriamo più nelle aziende – dice il sindaco di Stazzema –. Siamo un'oligarchia cieca». Al buio, come il suo ufficio ora che il neon si è spento davvero. —